

KEVIN SANTUS
ISABELLA SPAGNOLO

IL SOSTENTAMENTO NEL RACCONTO BIBLICO: LA SELVA COME CASTIGO DIVINO

Subito sento la tentazione di trovare in questo mito un'allegoria del rapporto del poeta col mondo, [...] coi miti non bisogna aver fretta; è meglio lasciarli depositare nella memoria, fermarsi a meditare su ogni dettaglio, ragionarci sopra senza uscire dal loro linguaggio di immagini. ✠

La selva, a partire dalla letteratura sacra a quella fiabesca, è da sempre un luogo legato al mistero, all'irrazionale e, metaforicamente, anche ai momenti di crisi e di difficoltà umane. È luogo di "perdizione", nel senso di luogo in cui ci si perde a causa della mancanza di ordine, di razionalità, un luogo fatto di frammenti ai quali manca un principio unificatore che ne permetta la comprensione. Può quindi essere intesa come immagine metaforica della cosiddetta "complicazione" o rottura dell'equilibrio fiabesco iniziale.

Considerando il contesto letterario occidentale, possiamo individuare nel testo biblico il racconto primo rispetto a un immaginario linguistico e narrativo condiviso. Nella Genesi, versetto due, la descrizione del giardino dell'Eden ci racconta il significato biblico della parola sostentamento:

il Signore Dio fece spuntare dal terreno ogni sorta d'alberi, attraenti per la vista e buoni da mangiare [...] e l'albero della vita nella parte più interna del giardino insieme all'albero della conoscenza del bene e del male. Poi il Signore prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo lavorasse e lo custodisse. ¶

Compito dei primi uomini è dunque quello di lavorare e custodire quel giardino rigoglioso; solamente attraverso le due azioni è possibile instaurare un reciproco sostentamento, dove la custodia e la cura del territorio sono sostentamento dell'Eden, che a sua volta nutre ed è quindi sostentamento dell'uomo ¶. Proseguendo nel racconto, Adamo ed Eva, istigati dal serpente, disobbediscono al veto impostogli dal Signore di nutrirsi dell'albero della conoscenza, oltrepassano quindi il "limite" introducendo una complicazione fiabesca che si riverserà sulla generazione successiva. Caino, primo "figlio del peccato" di Adamo ed Eva, una volta ucciso il fratello Abele, passa dall'essere coltivatore di suolo a nomade errante in conseguenza della maledizione del Signore: "quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi frutti; errante e vagabondo sarai per la terra". Caino sarà quindi costretto ad abitare nel paese di Nod ¶, parola che in lingua ebraica significa, per l'appunto, "girovagare".

La vita nomade, dunque, viene interpretata come punizione, ritorno a uno stato primordiale, selvatico per l'uomo, che non è ancora in grado di usare la propria ragione per procurarsi il sostentamento necessario. La parola "nomade", difatti, originaria-

mente significava appunto “colui che pascola”, “colui che erra per i campi”, riferito in particolar modo ai pastori che erano costretti a muoversi continuamente alla ricerca di pascoli per il bestiame. La condizione di nomadismo, alla ricerca di sostentamento, è ciò che quindi caratterizza la selva della Genesi che viene letta non come luogo fisico ma come condizione di punizione divina, in contrapposizione con il giardino dell’Eden, luogo incantato, paradisiaco. È indicativo il fatto che Caino, legato all’esilio-selva, sia il nodo di congiunzione narrativo tra Adamo ed Eva, i suoi genitori che vivevano nell’Eden (la Natura perfetta), ed Enoch, suo figlio, per il quale, secondo il racconto biblico, Caino costruì una città, ovvero l’artificio \perp . Sia la Natura-Eden che l’artificio-città hanno dei principi propri e un loro ordine interno che fanno sì che ci sia un’armonia e un equilibrio tra le parti che li costituiscono, mentre la selva rappresenta l’opposto: è frammentarietà, precarietà, ritorno a uno stato selvatico legato alla $\beta\rho\iota\varsigma$ umana che ha fatto sì che l’uomo, non accontentandosi dello stato di sostentamento di cui disponeva e aspirando ad avere di più, andasse a scardinare quel delicato equilibrio tra lui e la Natura. A partire dal mito biblico, possiamo quindi inquadrare il sostentamento come paradigma legato alla cura reciproca tra uomo e Natura \ast , dove la selva ne è la sovversione, rappresentando figurativamente la crisi e la messa in discussione, dovuta all’indole costantemente insoddisfatta dell’uomo.

LA NECESSITÀ DELLA CRISI: LA SELVA COME RICERCA DI SOSTENTAMENTO

Identificare la selva come condizione di crisi sottolinea uno stato necessario attraverso cui dover passare per poter effettuare una scelta. L’etimologia stessa di “crisi” deriva dal verbo greco $\kappa\rho\iota\omega$, ovvero “separare”, “giudicare”, “valutare”. Riflettendo sull’etimologia della parola possiamo cogliere una sfumatura positiva in quanto rappresenta un momento di riflessione e discernimento che può trasformarsi nel presupposto necessario per un miglioramento, per una rinascita, e dunque per un progetto di spazio e società \perp . Si può quindi concludere che la selva non sia negativa in senso assoluto, poiché è quella condizione di crisi che obbliga a una ricerca continua, alla ricerca di soluzioni alternative in situazioni di difficoltà, imparando a volgere a nostro favore condizioni negative \perp .

L’analisi del racconto biblico mette poi in evidenza una relazione possibile tra selva e *sostentamento*: il racconto del vagabondaggio di Caino mostra come la condizione di crisi sia identificata nella ricerca continua ed erratica del personaggio. Uno stato di crisi, dove la costruzione della città di Enoch definisce l’atto conclusivo della vita selvatica, e quindi l’atto progettuale come rag-

giungimento di un ordine contrapposto alla selva. Tale decisione è legata alla scelta di instaurare un diverso rapporto tra uomo e risorse, nella definizione di un limite dello spazio e dove emerge la questione del sostentamento. La selva obbliga la scelta rispetto a quale sostentamento adottare, quale rapporto di cura reciproca instaurare tra uomo e territorio. L’istituzione di questo legame, il raggiungimento di un rapporto tra selva e sostentamento non rappresenta solamente uno stato di quiete per l’uomo che può, grazie all’uso della ragione, procacciarsi da vivere senza la condanna del continuo errare, ma rappresenta anche il raggiungimento di un’armonia tra artificio e Natura, una dimensione di sostenibilità tra l’uomo e le risorse $\ast\perp$. Le parole “sostentamento” e “sostenibilità” condividono infatti la stessa radice semantica: “sostentare” viene dal latino “sustentare”, forma intensiva di “sustinere”, da cui deriva “sostenibilità”.

Da qui è inevitabile aprire una riflessione su quale possa essere oggi il significato di sostentamento, quali le condizioni selvatiche che impongono una riflessione sul rapporto tra progetto d’architettura e sostentamento e, quindi, che sostenibilità ricercare con esso.

CRISI CLIMATICA COME SELVA: PROSPETTIVE DI SOSTENTAMENTO

Potremmo dire che la maggior condizione selvatica rilevabile oggi è rappresentata dal cambiamento climatico in atto. È necessario prendere atto delle criticità e dei disequilibri che questo comporta $\ast\perp$ per cercare, attraverso il progetto, di porre le basi per un principio di sostentamento inteso come rapporto di essenzialità nell’uso delle risorse che ha però a che vedere non solo con l’aspetto tecnico di efficientamento, ma anche, e soprattutto, con il tema della temporalità e della durata di un edificio $\ast\perp$. La rilevanza di tale aspetto è evidente nel dualismo sostentamento-sostenibilità ed è ribadita dalla definizione del Rapporto Brundtland, documento di riferimento per la definizione di sostenibilità: “Lo sviluppo è sostenibile se soddisfa le esigenze del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le loro esigenze” $\ast\perp$. Su tali istanze si muove la riflessione di un “pensiero progettuale” proposto da Benno Albrecht, dove il progetto sostenibile è tale quando rivela una sua sensibilità nell’uso delle risorse $\ast\perp$, sostentamento del progetto rispetto alle complessità temporali legate alla durata nel tempo.

È interessante notare come l’ambito musicale possa a sua volta sottolineare il rapporto tra sostentamento e durata: *sustain* è la proprietà di uno strumento musicale di mantenere il suono nel tempo dopo essere stato suonato. Indica quindi il lasso temporale entro cui il suono è udibile prima di esaurirsi.

Il *sustain* di uno strumento è influenzato da numerosi fattori: il tipo di costruzione (corpo solido, semivuoto o vuoto), il materiale utilizzato per il corpo dello strumento, il posizionamento delle corde ¶ L. È possibile così leggere un parallelismo tra musica e architettura, dove la costruzione di un progetto sostenibile, capace di auto-sostenersi, implichi il ragionare sulla durata del manufatto, sul corpo del progetto, il suo rapporto con il contesto, la relazione materiale con le sue componenti.

Potremmo dunque considerare il sostentamento dell'architettura come il presupposto per l'affermazione di rapporti minimi e reciproci di uso, relazione e presenza. In sintesi, una architettura si autosostiene quando riesce a mantenere un rapporto di necessità rispetto al contesto, rispettando il territorio ed essendo in grado di durare nel tempo, tre caratteristiche che fanno eco alla triade vitruviana, pur essendo rinnovate nei contenuti. Nell'attraversare la selva vi è, quindi, la possibilità di individuare il progetto che permetta l'instaurarsi di un rapporto minimo tra architettura come sostentamento del territorio e viceversa, attraverso il concetto di "costruzione come continuazione" proposto da Franco Purini, secondo il quale ogni progetto è il prolungamento di un progetto già sedimentato e inizio di un progetto futuro ¶ E, in grado di rinnovare il rapporto con il luogo e di rispondere alle nuove condizioni di crisi. In quest'ottica potrebbe essere utile studiare le problematiche con un certo distacco, non concentrandosi sui dettagli, ma sulle relazioni e sul ruolo degli edifici come oggetti generatori di relazioni che per sostenersi e durare nel tempo hanno bisogno di una rigenerazione continua per istituire un ciclo di vita veramente duraturo e di sostentamento.

¶ I. Calvino, *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio* (1988), Mondadori, Milano 2017, p. 6.

¶ Cfr. S. George, P.E. Dauzat, *Préface à la Bible hébraïque*, Albin Michel, Paris 2001.

¶ Genesi, 2, in *Bibbia Tabor*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1999, p. 22.

¶ Si fa qui riferimento all'idea del progetto come "azione di cura" proposto in G. Clément, *Le jardin planétaire. Reconcilier l'homme et la nature*, Albin Michel, Paris 1999; menzionato in S. Protasoni, *Il paesaggio come spazio incessantemente modellato. Progettare per adattarsi positivamente al cambiamento*, in G. Bertelli (a cura di), *Paesaggi fragili*, Aracne, Roma 2018, pp. 283-300.

¶ "Che hai tu fatto? Sento il fiotto di sangue di tuo fratello che grida a me dal suolo! E ora tu sei maledetto dalla terra che per mano tua ha spalancato la bocca per ricevere il fiotto di sangue di tuo fratello. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi frutti; errante e vagabondo sarai per la terra. [...] E Caino partì dalla presenza del Signore e abitò nel paese di Nod, di fronte a Eden". (Genesi, 4).

¶ "Or Caino si unì a sua moglie che concepì e partorì Enoch. Egli divenne costruttore di una città, che chiamò Enoch, dal nome del figlio suo". (Genesi, 4). La costruzione della città come momento conclusivo del vagare rappresenta, inoltre, un chiaro riferimento al concetto di città come "cosa umana per eccellenza" sollevato da Claude Lévi-Strauss e ripreso da Aldo Rossi. Cfr. C. Lévi-Strauss, *Tristi Tropici*, Il Saggiatore, Milano 1960; ed. or. *Tristes Tropiques*, Plon, Paris 1955; A. Rossi, *L'architettura della città*, CittàStudi, Milano 1966.

¶ Cfr. nota 1.

¶ Cfr. G. De Carlo, *Editoriale*, in "Spazio e Società", I, 6, 1978.

¶ "Solo attraverso 'la forza della fragilità' il paesaggio ritrova oggi l'energia per costruire una nuova identità cosciente e riconoscibile che, pur nella consapevolezza delle proprie vulnerabilità, si apre ancora una volta al mutamento, al giudizio critico e alla costruzione del proprio presente. Un paesaggio fragile è un paesaggio incompiuto, 'ruinato', potremmo affermare con Simmel, e dunque debole, poroso e vulnerabile nel suo essere in continua deformazione. Ma è anche un paesaggio aperto, complesso e diversificato, pronto a rimettersi alla prova e a rendersi nuovamente disponibile al cambiamento". G. Bertelli, *Sul filo del mutamento: paesaggi fragili e oltre*, in Ead., *Paesaggi fragili*, cit., p. 32.

¶ Cfr. P. Antonelli, A. Tannir Ala (a cura di), *Broken Nature. Design Takes on Human Survival*, catalogo della XXII Triennale di Milano, Electa, Milano 2019.

¶ Cfr. M. Manigrasso, *Città e clima / Verso una nuova cultura del progetto*, Sala Editori, Pescara 2013.

¶ "Per Moneo, come per Gregotti, affermare la necessità della *durata* diviene sinonimo di rigore, di difesa dalle oscillazioni delle mode,

dall'autorialità e dalla preminenza dell'immagine di cui è pervasa la produzione architettonica contemporanea. La *lunga durata* può divenire nuovamente l'obiettivo di un *modus operandi* del progetto di architettura, basato su un principio di sobrietà ed economia e di radicamento ai luoghi, con una significativa trascrizione nel linguaggio stesso dell'architettura: bisogna far apparire le cose dell'architettura come fossero sempre state là, inevitabili attori del luogo. [...] Allo stesso tempo la durata fisica dell'opera, come presenza e permanenza reale nel paesaggio, diviene per Vittorio Magnago Lampugnani difesa dall'incertezza, 'baluardo contro il continuo cambiamento, la dilagante confusione (il dilagante svuotamento) dei linguaggi e la crescente incertezza dei valori'. Il progetto di architettura deve quindi riappropriarsi di alcune pratiche che contrastino la logica del consumo e della conseguente dissipazione delle opere e dell'ambiente costruito, rivolgendosi nuovamente alla *manutenzione, alla conservazione, alla modificazione*, al riuso, piuttosto che al *ricambio*". I. Valente, *Durata*, in G. Corbellini, S. Marini, *Recycled theory. Dizionario illustrato | Illustrated Dictionary* (a cura di), Quodlibet, Macerata 2016, p. 175.

¶ *Report of the World Commission on Environment and Development. Our Common Future*, United Nations 1987.

¶ B. Albrecht, *Conservare il futuro. Il pensiero della sostenibilità in architettura*, Il Poligrafo, Padova 2012.

¶ Cfr. "sustain", in "envelope", in *Encyclopaedia Britannica*, disponibile al link <https://www.britannica.com/science/envelope-sound#ref1206862>, consultato il 25/05/2022.

¶ Cfr. F. Purini, *Comporre l'architettura*, Laterza, Roma-Bari 2000.